

25 luglio 2021
Anno I - N. 7

il Domenicale di San Giusto

5
IL PERDON D'ASSISI
IL 2 AGOSTO
A MONTUZZA

6
SCUOLA E FAMIGLIA:
LA PARENTALE
DI RICMANJE

7
CONFCOMMERCIO:
ANTONIO PAOLETTI
RICONFERMATO

8
GORIZIA:
LA NASCITA
DELLA DIOCESI



Oggi 2 più 2 fa ancora 4?

La pretesa di cancellare realtà e libertà
insita nel reato di omotransfobia

Samuele Cecotti

Sono veramente poche le cose tanto il-liberali quanto l'idea di "reato d'opinione". L'idea cioè che l'ordinamento penale si incarichi di sanzionare, non un atto compiuto a danno d'una persona o dei suoi beni materiali o immateriali, ma una idea, un pensiero, un convincimento.

Lo Stato impiega il monopolio della forza che detiene per punire e reprimere quelle idee che reputa contrarie alla propria ideologia d'elezione. Ma ciò appartiene ad una stualità illiberale, è espressione di una inclinazione totalitaria, ovvero di uno Stato che si arroga il diritto di determinare per legge ciò che i cittadini debbono pensare.

Come può una liberal-democrazia giustificare nel proprio ordinamento penale la "reatizzazione" d'una idea, d'un pensiero, d'una opinione? Eppure è proprio ciò che succede, sempre più frequentemente, in tutto l'Occidente: cittadini puniti non perché hanno compiuto questo o quell'atto criminoso, ma semplicemente per le loro idee.

Se divenisse legge, il testo dell'attuale Ddl Zan introdurrebbe nell'ordinamento penale un nuovo reato d'opinione, quello di omotransfobia. Coloro che pensano, con la ragione naturale, la Scrittura e la Tradizione, che le relazioni omosessuali sono «gravi deprezzazioni» (CCC, 2357) e che gli atti omosessuali sono «intrinsecamente disordinati [...] contrari alla legge naturale [...] e in nessun caso possono essere approvati» (CCC, 2357) si troverebbero immediatamente fuorilegge. Basterebbe anche solo la ferma convinzione che genere e sesso (maschio o femmina) si identificano e che il sesso di appartenenza è un dato ricevuto e non una scelta per finire nella lista dei transfobici. Non si possono non rilevare almeno tre grandi questioni an-

nesse alla *ratio* di simili ipotesi di reato: 1) la evidente contraddizione tra l'idea liberale di libertà (di pensiero, di parola, di stampa, di insegnamento, etc.) e un reato come quello di omotransfobia che colpisce la libertà di giudicare negativamente la pratica omosessuale, la pretesa transessualista, l'ideologia *gender*, etc. imponendo per legge una laica "ortodossia di pensiero"; 2) l'assunzione per legge, da parte dello Stato, di una ideologia di riferimento, nel caso l'ideologia *gender*, che diviene così criterio di giudizio anche in sede penale; 3) la pretesa positivista di annullare/rifare la realtà attraverso atti di legge al punto da rendere l'ordine naturale e, persino, la biologia pubblicamente irrilevanti e indicibili, pena sanzione penale.

Pur in un sistema che ama ancora dirsi liberal-democratico, un reato come quello di omotransfobia rivela il significativo superamento delle categorie liberali nella direzione di uno Stato etico 2.0. È superamento hegeliano e non rinnegamento dunque l'ideologia *gender* sarà assunta come "verità di Stato" proprio in nome della libertà (la libertà di autodeterminazione del soggetto rispetto al proprio sesso biologico) e, sempre in nome della libertà da tutelare, imposta per legge sanzionando penalmente i renitenti.

La questione dell'ideologia *gender* e delle leggi poste per imporla è ben più che solo se stessa, è paradigma di una radicale opposizione al realismo etico-giuridico, all'idea stessa di legge naturale, ecco perché è questione capitale resistervi.

Temo le parole di Chesterton si stiano rivelando profetiche: *Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate.*

il Domenicale ritorna a settembre

Con questo numero vogliamo ringraziarvi per i tanti messaggi di apprezzamento e vi salutiamo in vista della pausa agostana, ringraziando di cuore tutti i nostri collaboratori. Anche i servizi della rassegna stampa e dei video saranno sospesi. Vi invitiamo a visitare il canale Youtube della Diocesi dove troverete i video finora prodotti.

Vi diamo l'arrivederci a settembre augurando a voi e alle vostre famiglie, pur nella complessità del momento che stiamo vivendo, di poter trascorrere nella serenità questo periodo. Affidandoci con fiducia a Maria, che in agosto celebreremo nel mistero della sua Assunzione al Cielo, auguriamo a tutti buone ferie.

Traditionis custodes Il Motu proprio di papa Francesco

Rito romano antico: le nuove norme

Un nuovo documento dopo il "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI

Ettore Malnati

A distanza di tredici anni del motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI, papa Francesco, attraverso la Congregazione per la dottrina della fede, ha inviato un questionario all'intero episcopato cattolico di rito latino sull'applicazione del *motu proprio* del suo Predecessore che autorizzava, per ragioni pastorali, a celebrare la divina Eucaristia con l'edizione tipica del Messale Romano promulgato nel 1962 da Giovanni XXIII in una "stagione transeunte" prima dell'edizione tipica del Messale Romano di Paolo VI e riveduto da Giovanni Paolo II, espressione della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II.

Le risposte dei Vescovi sulla situazione creatasi nella Chiesa Cattolica di rito latino sull'uso del Messale Romano promulgato da Pio V da parte di alcuni gruppi di fedeli che guardavano con diffidenza alla riforma del Messale Romano iniziata già da Pio XII con la Settimana Santa e voluta dal Concilio Vaticano II, ha indotto papa Francesco a sottoscrivere il motu proprio *Traditionis Custodes*, con il quale stabilisce che: «I libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano» (art 1).

Con questa lettera apostolica viene chiesto ad ogni Vescovo diocesano di concedere l'uso del Messale Romano del 1962, non quelli antecedenti a questa data, a queste precise condizioni: purché «accerti che tali gruppi non escludano la validità e la legittimità della riforma liturgica, dei dettati del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Sommi Pontefici; indichi, uno o più luoghi dove i fedeli aderenti a questi gruppi possano radunarsi per la celebrazione eucaristica (non però nelle chiese parrocchiali e senza erigere nuove parrocchie personali); stabilisca nel luogo indicato i giorni in cui sono consentite le celebrazioni eucaristiche con l'uso del Messale Romano promulgato da san Giovanni XXIII nel 1962. In queste celebrazioni le letture siano proclamate in lingua vernacola, usando le traduzioni della sacra Scrittura per l'uso liturgico, approvate dalle rispettive Conferenze Episcopali; nomini, un sacerdote che, come delegato del Vescovo, sia incaricato delle celebrazioni e della cura pastorale di tali gruppi di fedeli [...]; proceda, nelle parrocchie personali canonicamente erette a beneficio di questi fedeli, a una congrua verifica in ordine alla effettiva utilità per la crescita spirituale, e valuti se mantenerle o meno; avrà cura di non autorizzare la costituzione di nuovi gruppi» (art 3 par 1-6).

Papa Francesco ha accompagnato il motu proprio *Traditionis Custodes*, che entra subito in vigore (cfr art 8), con una lettera all'in-

tero episcopato, datata 16 luglio, nella quale sottolinea le ragioni di questa decisione. Al di là delle intenzioni di Benedetto XVI, la applicazione del *motu proprio Summorum Pontificum*, ha creato opinioni di sfiducia e a volte contrapposizioni nei confronti della riforma voluta dal Concilio Vaticano II e del Concilio stesso.

Perciò, scrive papa Francesco – «nell'esercizio del mio ministero al servizio dell'unità, assunto la decisione di sospendere la facoltà concessa dai miei Predecessori [...]. Nel *motu proprio* ho voluto affermare come spettati al Vescovo, quale moderatore, promotore e custode della vita liturgica nella Chiesa di cui è principio di unità, regolare le celebrazioni liturgiche. Spetta perciò a Voi autorizzare nelle vostre Chiese, in quanto Ordinari del luogo, l'uso del Messale Romano del 1962, applicando le norme del presente *motu proprio*». In questa lettera accompagnatoria al *motu proprio*, dopo aver sottolineato che «l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano» è nei «libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II», papa Francesco ricorda che «dopo il Concilio di Trento, anche san Pio V abrogò tutti i riti che non potessero vantare una comprovata antichità, stabilendo per tutta la Chiesa latina un unico *Missale Romanum*».

Con questa lettera apostolica viene sottolineata l'importanza delle tre *communio* fondamentali nella Chiesa: la *communio fidei*; la *communio sacramentorum* e la *communio disciplinae*.



Carmen Hernández Instancabile annunciatrice di Cristo risorto

Prende avvio a Madrid la causa di beatificazione

Lunedì 19 luglio nella cattedrale dell'Almudena di Madrid, il cardinale Carlos Osoro Sierra ha presieduto la Santa Messa a cinque anni dalla morte di Carmen Hernández, iniziatrice del Cammino neocatecumenale assieme a Kiko Argüello. Nell'occasione è stato presentato all'arcivescovo di Madrid il "Supplex Libellus", cioè la richiesta di apertura della fase diocesana per la causa di beatificazione.

Il cardinale nell'omelia ha sottolineato la dedizione incondizionata di Carmen che ha portato al cuore degli uomini l'annuncio di Cristo risorto e ha quindi incoraggiato tutti ad essere come lei portavoce nel XXI secolo dell'annuncio più necessario: Cristo è risorto! Ha ricordato poi come al centro dei suoi interventi vi fossero le parole di Gesù «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» proprio perché era certa che quello di cui più ha

bisogno l'uomo è sperimentare l'amore del Signore. La conseguenza è che, come cristiani, siamo chiamati a concretizzare nella realtà ciò che invociamo nella preghiera e professiamo nella fede. In una lettera, Kiko sottolinea che "Carmen era una donna eccezionale, innamorata di Cristo, della Scrittura e dell'Eucaristia", "una donna profonda, autentica e libera nel suo rapporto con tutti" e che "amava Cristo e la Chiesa e soprattutto il Papa".



Festa dei nonni

Domenica 25 luglio concessa l'indulgenza plenaria, nelle forme stabilite, a chi la celebrerà andando anche a visitare gli anziani in difficoltà

Nell'imminenza del 25 luglio – giornata che papa Francesco ha voluto dedicare ai nonni e agli anziani ricordando la festa dei nonni di Gesù, Gioacchino e Anna – l'arcivescovo mons. Crepaldi ha inviato una lettera ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose per sottolineare, sostenere e diffondere l'iniziativa di Papa Francesco che per questa Giornata ha anche inviato un Messaggio intitolato "Io sono con te tutti i giorni". Pubblichiamo il testo della lettera:

«Dopo un anno così difficile c'è davvero bisogno di fare festa insieme, nonni, nipoti, giovani ed anziani» così il Card. Kevin, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, parla della prima *Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*, che viene celebrata quest'anno per la prima volta il 25 luglio. Il Prefetto indica nella tenerezza la parola chiave di questo momento fortemente voluto da papa Francesco, il quale nel suo messaggio, sottolinea come il virus abbia riservato alle persone anziane il trattamento più duro. Il Papa guarda alla relazione nonni-nipoti in un periodo in un tempo in cui ci siamo abituati a vivere da soli, a non abbracciarci, a considerare l'altro un pericolo per la nostra salute. La tenerezza può diventare un modo di essere. Uno degli aspetti più significativi

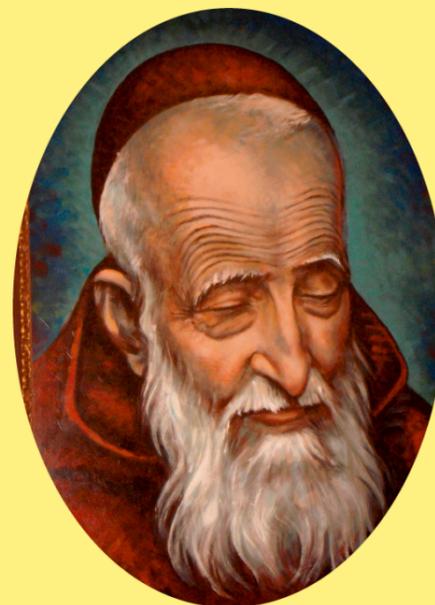
del messaggio del Santo Padre è il fatto che esso sia rivolto in maniera diretta e personale ad ogni nonno e ad ogni anziano: è uno stile affettuoso ed esigente poiché indica per gli anziani "una vocazione rinnovata in un momento cruciale della storia". La Giornata è stata pensata nel contesto dell'anno dedicato alla "Famiglia Amoris laetitia". Uno dei tratti della frammentazione in questo mondo è la frattura tra gli anziani e le altre generazioni. La celebrazione della Giornata va esattamente in questa direzione: non ci si salva da soli. Gli anziani non si salvano da soli: lo abbiamo visto purtroppo durante la pandemia quanti anziani non si sono salvati. Il Papa ci vuole dire che anche i giovani, gli adulti e la nostra società non si salvano da soli senza gli anziani. La strada da seguire è quella della cura degli anziani da contrapporre alla cultura dello scarto, più volte denunciata da Papa Francesco. Gli anziani non sono solo persone vulnerabili, ma anche attori dinamici della vita sociale. Per questa Giornata è prevista la concessione dell'indulgenza plenaria a chi parteciperà alle celebrazioni della medesima e a chi andrà a trovare gli anziani in difficoltà. Ho predisposto anche una preghiera che andrà letta domenica insieme alla "preghiera dei fedeli" durante tutte le Ss. Messe nelle chiese della Diocesi. A tutti la mia più paterna benedizione anche per tutte le attività estive di riposo e di impegni e l'assicurazione della mia stima e preghiera.

+ Giampaolo Crepaldi

Di seguito il testo della preghiera:
Preghiamo per tutti i nonni e gli anziani in questa prima Giornata Mondiale a loro dedicata dal santo Padre perché il Signore, anche nella debolezza fisica di tanti di loro, conseguenza dell'età o di malanni fisici, li sostenga; affinché siano guide sagge per figli e nipoti e il loro apprezzamento per la vita li renda testimoni credibili della fedeltà e dell'amore di Dio.

I frati minori cappuccini della chiesa di Sant'Apollinare in Montuzza invitano tutti i francescani e fedeli al

PERDON D'ASSISI LUNEDÌ 2 AGOSTO '21



Domenica 1 AGOSTO – ore 16

ADORAZIONE EUCARISTICA
Con riflessioni e reliquia di San Leopoldo Mandić

San LEOPOLDO
frate cappuccino, confessore ministro della misericordia di Dio e protettore dei malati oncologici

Lunedì 2 AGOSTO – ore 18.30

SOLENNI CELEBRAZIONE EUCARISTICA
Presiederà Fra Flaviano Giovanni GUSELLA

Direttore dell'Opera S. Leopoldo Rettore del Santuario di Padova

CONFESSIONI – La domenica pomeriggio e il lunedì saranno sempre presenti in chiesa alcuni sacerdoti per permettere a chi desidera un momento di raccoglimento e di ascolto, la riconciliazione sacramentale.

Avviso Sacro

50° di sacerdozio: essere e restare uniti a Dio e al mondo

CET: gli auguri del Patriarca di Venezia



Eccellenza Reverendissima, desidero rivolgere a Lei il più vivo augurio – che esprimo sia a titolo personale sia a nome dei Confratelli Arcivescovi e Vescovi del Triveneto – in occasione del cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale e mi unisco, nella preghiera, al Suo canto di lode e riconoscenza al Signore per il grande dono fatto alla Sua persona ed all'intera Chiesa in questo tempo, lungo e benedetto, di vita sacerdotale ed episcopale. Nessuno è mai sacerdote e vescovo per se stesso ma, in forza dell'ordine sacro, siamo segno di Gesù – capo e sposo della Chiesa – per i fratelli pur dovendo fare i conti anche con le nostre fragilità. A tutti – soprattutto alle nuove generazioni, come Ella ha avuto modo di sottolineare nella bella lettera inviata alla Diocesi di Trieste – siamo chiamati ad indicare e proporre sempre e di nuovo “il Vangelo di Cristo, quel Vangelo che solo può salvare l'uomo”.

Il servizio sacerdotale ed episcopale ci chiede di essere e restare uniti a Dio e al mondo. Perdendo il contatto con Dio non abbiamo

più nulla di evangelicamente significativo da dire e donare agli uomini; non rimanendo uniti al mondo – agli uomini del nostro tempo – smarriamo la logica dell'incarnazione e, con essa, l'essere sacerdoti del Signore secondo il cuore di Dio. Solo così potremo suscitare in noi e negli altri, con l'aiuto e la sapienza che viene dall'alto, quel “frutto di giustizia seminato nella pace” a cui fa perenne riferimento il Suo motto episcopale. Ci conforta e sorregge la certezza che Dio Padre, in Gesù Cristo, il Buon Pastore – che proprio in queste ore a Venezia invociamo come unico e vero Redentore –, ogni giorno accompagna con doni di grazia l'opera che ha cominciato in ciascuno di noi ed anche, 50 anni fa, nella Sua persona con l'ordinazione presbiterale.

Nel confermarLe stima e comunione spirituale rinnovo a Lei, Eccellenza carissima, un fraterno e cordiale augurio.

Venezia, 17 luglio 2021

+ **Francesco Moraglia, Patriarca**
Presidente CET

50°: continua la raccolta fondi per i bambini abbandonati

Per l'orfanotrofio nella Rep. Dem. del Congo

Eancora possibile aderire all'iniziativa promossa dall'arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio, per promuovere il sostegno al progetto delle Suore di Santa Teresa, nella Repubblica Democratica del Congo, a favore dei bambini abbandonati che le Suore accolgono e seguono in quel Paese martoriato da guerre e sfruttamento.

Le Suore di Santa Teresa di Mbujimayi, nel Kasai-Orientale, si dedicano all'accoglienza dei bambini in difficoltà: orfani, abbandonati, vulnerabili, vittime della fame e della guerra. A loro, nelle strutture dedicate, offrono vitto, alloggio e formazione integrale. Proprio per ampliare le strutture di uno degli orfanotrofi – dotandolo di spazi e materiali per l'educazione e delle attrezzature per l'assistenza sanitaria – le suore di Santa Teresa, che da anni sono presenti nella nostra Diocesi, chiedono il nostro aiuto e il nostro fattivo sostegno. Chi volesse concorrere a sostenere il progetto, lo può fare sul Fondo intitolato a Mons. Ravignani, indicando come causale la dicitura “Orfani - Congo”.

Coordinate bancarie complete:

IBAN:

IT34 V030 6909 6061 0000 0172 446

Intestato a:

Diocesi di Trieste – Fondo Mons Ravignani

Causale: “Orfani - Congo”



In libreria

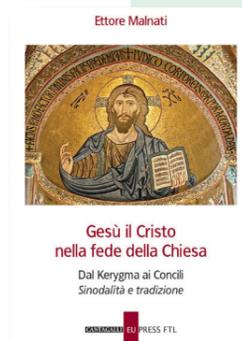
Novità editoriali
e proposte per la lettura

Gesù il Cristo nella fede della Chiesa

Ettore Malnati

Gesù il Cristo nella fede della Chiesa
Dal Kerygma ai Concili. Sinodalità e tradizione

Cantagalli editore



Nel contesto multireligioso in cui oggi vivono le comunità cristiane nel mondo appare estremamente opportuno presentare il paziente e approfondito sviluppo che l'evento di Cristo è stato in sé e come la comunità cristiana, fedele alle fonti storiche e della tradizione, ha voluto di volta in volta confrontare le varie

tesi cristologiche con la rivelazione di tale evento. Il presente volume, partendo dalla fede nel Figlio di Dio senza trascurare la storicità di Gesù che la comunità postpasquale ci ha tramandato nel *Kerygma*, riporta tutto il prezioso discernimento avvenuto lungo i primi secoli del cristianesimo con i vari pronunciamenti dei Concili, voluti proprio per rendere pura, pertinente ed efficace l'opera stessa di Cristo. Di fronte alle varie tesi cristologiche sorte in diverse parti, la Chiesa adunata in assemblea conciliare le confronta con il patrimonio della rivelazione e il *sensus fidelium*, entrambi sono pietra angolare, la magna charta per la retta interpretazione della dottrina e della fede cristiana alla luce della sinodalità conciliare.

La poesia di Pietro Zovatto

ALESSANDRA SCARINO

La poesia di Pietro Zovatto

Antologia: "l'anima sul davanzale"

Prefazione di Giorgio Baroni

Luglio editore



Alessandra Scarino

La poesia di Pietro Zovatto

Antologia: "l'anima sul davanzale"

Prefazione di Giorgio Baroni

Luglio editore

E che cosa si può dire al termine di una esistenza quando si arriva alla soglia del grande mistero di fronte alla morte ineludibile passaggio. Fu il grande e discutibile Rousseau a dire che nella morte noi vediamo la verità totale dell'esistere.

Eppure in questa situazione degli estremi “Perché”, della ricerca di senso da dare all'esperienza del vivere nostro quotidiano ci troviamo a tentare un momento di sintesi nel balzo della trascendenza. Una antologia, un tracciare i versi che si ritengono espressivi di un itinerario di emozioni lungo il cammino dell'intelligenza contemplativa ci riportano a vedere ciò che siamo stati e a intuire che dopo la morte non c'è il baratro del niente (come dice Leopardi), ma la vita continua in una dimensione di pienezza da non potersi dire a parole piane e usuali. Prospettati in questo avvolgimento di luce suprema si sfidano tutti i scetticismi per riposare nella sponda di Cristo dopo aver combattuto la buona battaglia e aver toccato il fuoco del vero e del bello.

Montuzza Il 2 agosto la Comunità francescana in festa

La misericordia divina e il Perdono d'Assisi

C

elebrare ogni anno l'indulgenza plenaria ottenuta da San Francesco d'Assisi dal Papa dopo l'apparizione del 1216 in cui Gesù, Maria e gli Angeli gli si manifestarono



Giotto, Innocenzo III conferma la Regola francescana, Basilica superiore di Assisi.

Richiamo storico

La festa del Perdono di Assisi è ormai prossima. Anche quest'anno si celebrerà nella bella chiesa dei frati di Montuzza. Una splendida cornice per una magnifica circostanza, quella della celebrazione dell'indulgenza plenaria, speciale privilegio che l'allora papa Onorio III concesse a Francesco di Assisi.

Sono passati otto secoli. Era l'estate del 1216, quando Francesco immerso in preghiera nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli presso Assisi venne investito da una fulgida luce, dalla quale Gesù, apparsogli assieme alla Madonna e una schiera di Angeli, chiese al Poverello d'Assisi come potesse manifestargli il Suo amore e cosa dargli in segno di benevolenza. San Francesco domandò per regalo che Gesù manifestasse a tutti la Sua misericordia infinita e perciò volesse concedere a tutti coloro che lo desiderassero di cuore, il completo perdono dei peccati. Il Signore Gesù acconsentì a tale richiesta di Francesco, a condizione che andasse dal Papa per ottenere l'indulgenza plenaria perpetua, il 2 agosto d'ogni anno avvenire.

L'indulgenza plenaria consisteva nella liberazione da ogni colpa e pena temporale, in cielo e sulla terra, dovute ai peccati commessi, e inoltre esentava dall'obbligo di versare oboli e denaro, o dall'intraprendere pellegrinaggi in luoghi santi lontani, come era usanza del tempo. Francesco chiedeva un'indulgenza a portata di tutti e per il bene di tutta la gente che la volesse ricevere. Il perdono di Dio doveva, in tale maniera, mostrarsi pienamente nella sua gratuità e doveva così riflettere, unicamente e interamente, la misericordia infinita di Dio, che non necessita di per sé di una contropartita umana, se non della contrizione sincera dei peccati e dell'impegno di emendarsi dal male vivendo il Vangelo. L'indulgenza diventava la risposta semplice all'importante monito evangelico: Convertitevi e credete al Vangelo, per accedere ed entrare nel regno dei cieli.

Attualità dell'indulgenza

La festa della Misericordia infinita di Dio non è una festa del passato, ma contiene in sé una grande attualità. Papa Francesco di recente ha compiuto dei gesti significativi in tal senso. Ha voluto che una testimone evangelica della misericordia divina, santa Maria Maddalena, venisse celebrata con maggiore importanza liturgica e la sua semplice memoria è stata elevata a festa liturgica. Poi, nel giubileo della misericordia, da lui indetto nel 2016 in tutta la Chiesa, volle che due ministri della misericordia di Dio – prossimi a noi – i santi Pio da Pietrelcina e Leopoldo Mandić, fossero presenti nella Basilica di San Pietro. Le loro spoglie furono esposte alla venerazione dei fedeli, che come pellegrini si recavano in preghiera nella Basilica Vaticana.

È proprio in merito a quest'ultimo gesto voluto per il giubileo dal Santo Padre che la festa del Perdono d'Assisi, celebrata a Montuzza, viene agganciata – ormai da due anni – alla figura di san Leopoldo Mandić. Un santo, la cui tomba è nella chiesa dei Cappuccini di Padova e le cui origini sono dalmate, essendo originario di Castelnuovo di Cattaro. San Leopoldo fu ministro del sacramento della misericordia per un'intera vita e amministrò la grazia divina diventando lui stesso testimone degli innegabili e ineffabili benefici che si sperimentano nella celebrazione sacramentale della misericordia di Dio. Entrati in chiesa e confessati poi i propri peccati, se ne esce e si riparte con il cuore rinnovato dalla grazia divina, pronti a impegnarsi nuovamente nella vita e a vivere ancora lieti in maniera evangelica secondo gli insegnamenti di nostro Signore Gesù Cristo.

Un'occasione veramente propizia di cui ciascun cristiano, di ogni luogo e tempo, non può che godere e gioire per i benefici arrecati allo spirito. Un'occasione veramente propizia e favorevole, un vero *kairòs*, che si sperimenta sempre nell'incontro con la misericordia divina.

Celebrazione 2021

Il 2 agosto quest'anno cade di lunedì. Noi frati, per motivi di sicurezza e di normativa di legge, abbiamo suddiviso il programma della festa su due giorni. Si inizierà domenica pomeriggio, alle ore 16.00, con l'adorazione eucaristica a carattere penitenziale, e si terminerà lunedì sera con la Santa Messa delle ore 18.30, presieduta da fra Flaviano Giovanni Gusella, rettore dell'*Opera San Leopoldo* di Padova, che porterà e lascerà in dono alla chiesa di Montuzza una reliquia *ex corpore* di san Leopoldo Mandić. Tra le due celebrazioni, quella d'apertura e quella della Messa solenne di chiusura, ci sarà spazio per le confessioni individuali. Oltre alla confessione individuale, si vogliono ricordare anche le altre condizioni da ottemperare per godere dell'indulgenza plenaria: la comunione eucaristica; la recita del Credo, con la quale si professa la propria identità cristiana; poi quella del Padre Nostro, con cui si afferma la propria dignità battesimale di figli di Dio; e infine, quella di una preghiera secondo le intenzioni del Papa, che può essere un'Ave Maria, o un Gloria, o un *Pater*, in segno d'appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice. I luminosi e gioiosi colori degli splendidi affreschi della chiesa di Montuzza, nel felice giorno del Perdono d'Assisi, brilleranno ancor di più perché impreziositi da tanta grazia divina elargita dal Signore a piene mani nei cuori di tanti fedeli.

fra Giovannino Piccolotto

Una reliquia di s. Leopoldo Mandić sarà conservata a Montuzza.

Scuola parentale L'esperienza a San Giuseppe della Chiusa

Stare con i compagni è come stare in famiglia

Da cinque anni alle scuole elementari e medie "Maria Mater Sapientiae" ogni alunno è al centro di un'alleanza educativa tra genitori e insegnanti. L'amore per gli alunni si esprime anche nella cura della didattica e dell'ambiente di apprendimento.

Quest'anno, nel secondo quadrimestre della scuola parentale *Maria Mater Sapientiae*, abbiamo proposto ai nostri alunni più grandi un tema: Descrivi la tua scuola. Li abbiamo anche provocati con una traccia che chiedeva possibili miglioramenti o cambiamenti.

I temi sono stati estremamente variegati e rappresentativi della personalità di ciascuno, ma nel complesso ci hanno restituito un quadro molto lusinghiero. Un ragazzo, nella chiusa, ha scritto addirittura «La mia scuola è perfetta così e stare con i miei compagni è come stare in famiglia». Questo riscontro mi riporta alle origini della nostra scuola, che è nata appunto dall'amore per gli alunni. Fin dal principio, il desiderio delle famiglie era quello di rispondere al dovere cristiano di «scegliere le scuole che li possano aiutare nel migliore dei modi nel loro compito di educatori cristiani» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 2229). Con la consapevolezza che l'educazione è istruzione ma anche accoglienza di tutta la persona, con le sue mille specificità.

Iniziare non è stato facile ma in quest'avventura abbiamo avuto la benedizione del Vescovo e il sostegno della Caritas diocesana che ci ha concesso la sede dove portare avanti il nostro progetto.

Le sfide sono state tante e ci hanno aiutato a maturare nelle metodologie didattiche come nella capacità di custodire le alleanze educative.

Negli anni siamo cresciuti e siamo diventati una comunità educante che comprende studenti, famiglie, fratelli, giovani, nonni, amici, volontari, educatori e insegnanti: tutti partecipano in vari modi e formano una rete di amicizie che è di per sé una grande ricchezza.

Coloro che si dedicano all'insegnamento hanno l'occasione di maturare le proprie competenze grazie al percorso di formazione per adulti e al confronto costante con il nostro comitato scientifico, un'equipe di alto livello professionale che "insegna ad insegnare". Inoltre, le competenze e le passioni di ciascuno contribuiscono ad arricchire l'offerta formativa. Infatti, oltre alle discipline delle indicazioni nazionali, i nostri alunni fanno scacchi, lettura espressiva, chitarra, orienteering, teatro, informatica, latino (alle medie), molti laboratori e tante uscite! Anche le lezioni si svolgono in ambienti accoglienti ed attrezzati, mentre per il riposo è disponibile una grande sala completa di calcetto e tavolo da ping-pong oltre alla palestra, che ha anche un palcoscenico per le attività di teatro. I momenti di formazione sostengono l'alleanza tra famiglie,



I bambini al centro: ecco alcune loro frasi raccolte

«La mia scuola è perfetta così»
 «Stare con i miei compagni è come stare in famiglia»
 «È il più bel primo giorno di scuola di sempre!»
 «Arte è bellissimo! Non sapevo di essere capace e la mia vetrata è strabella»
 «Ci vorrebbero altri laboratori di cucina. Gli gnocchi erano buonissimi»
 «Portiamo merenda per tutti i bambini della scuola?»
 «Quando faccio storia con Antonio non mi annoio mai»

insegnanti e formatori. Grazie alle classi piccole, a questi aiuti professionali e alla passione educativa di ciascuno, alla scuola parentale *Maria Mater Sapientiae* ogni alunno è seguito con attenzione individuale: il percorso personale tiene conto dei talenti e degli interessi, come delle difficoltà da affrontare in maniera serena ma competente. Siamo grati di vivere in questa opera che viene da qualcosa di più profondo delle nostre capacità, come ha detto san Giovanni Bosco «L'educazione è cosa del cuore e Dio solo ne è il padrone». Siamo certi che questo cuore batte in ogni genitore. *sf*

L'esperienza di un'insegnante

Entrare a far parte di una scuola parentale come docente, oltre che come genitore, mi ha imposto un esercizio di onestà senza precedenti e si è rivelata una esperienza completamente nuova e profondamente arricchente sul piano umano ed emotivo.

Non si è trattato di mettere al servizio della Scuola e dei ragazzi solamente le mie com-

petenze e passioni ma soprattutto di far sì che queste competenze venissero veicolate e trasmesse nel miglior modo possibile, nel rispetto dei mondi che incontro in ogni bambino, stimolando curiosità e desiderio di conoscenza, facendo sentire ogni ragazzo accolto, accompagnato e non giudicato ed al contempo contenuto, dedicando ad ognuno di loro il tempo necessario affinché si sentisse per prima cosa visto, riconosciuto e a suo agio, il tutto con uno sguardo attento alla loro preparazione e al percorso d'apprendimento. Cercare di realizzare tutto questo è significato mettermi continuamente in discussione, accogliendo con amore e gratitudine ogni sensazione di inadeguatezza, ogni pensiero che mi portava a chiedermi se stessi facendo bene.

Sono stati proprio tutti questi dubbi che mi hanno spinto a capire, a studiare, ad approfondire, a chiedere supporto e aiuto ai membri del nostro Comitato Scientifico, che mette a disposizione di noi docenti la propria esperienza decennale sul campo.

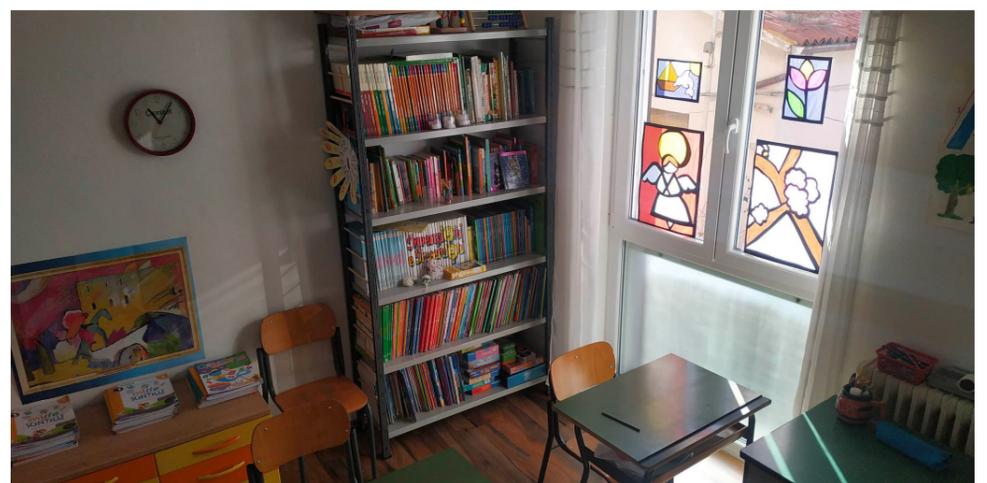
Mettermi davvero al servizio dei ragazzi è significato per prima cosa rendermi conto che molto spesso chi imparava ero io: i ragazzi con tutte le loro sfaccettature e umori mi hanno insegnato a guardare me stessa attraverso di loro e quindi grazie a questo ho spesso potuto modificare in corso d'opera le lezioni rendendole a volte più divertenti, altre più semplici e altre ancora più incisive, in base all'atmosfera e all'energia di quella giornata. Ma ciò a cui a ogni lezione ho il privilegio di assistere è la crescita di questi bambini e ragazzi che man mano che passano le settimane ed i mesi diventano versioni migliori di loro stessi, spingendo noi adulti a fare lo stesso. Chi insegna a chi? Noi adulti assistiamo alla loro evoluzione personale, emotiva, spirituale, cercando di accompagnarli al meglio delle nostre possibilità ma sento come docente una responsabilità diversa che mi spinge a desiderare e quindi a fare ciò che è necessario per essere all'altezza delle loro aspettative e necessità. *cb*

CONTATTI:

mail
scuolamariamatersapientiae@gmail.com

sito
<https://scuolamariamatersapientiae.com/>

indirizzo
 San Giuseppe della Chiusa n. 164
 San Dorligo della Valle - Ricmanje
 34018 Trieste



Economia cittadina Delineata la strategia nel prossimo quinquennio

Confcommercio Trieste: Paoletti riconfermato

Affrontare le sfide del momento rilanciando la progettualità dell'Associazione di categoria

Sarà ancora Antonio Paoletti il timoniere della Confcommercio provinciale per il quinquennio 2021-2026. A sancirlo, all'unanimità, è stata l'Assemblea elettiva nell'ambito della quale è stato anche rinnovato il Consiglio dell'associazione di categoria.

Paoletti, in apertura del suo intervento, ha dapprima ringraziato dirigenti, associati e struttura per il forte spirito di collaborazione emerso nel difficile periodo dell'epidemia e del relativo blocco alle attività economiche. Paoletti ha da subito delineato le priorità operative che si svilupperanno in tre direzioni: l'incremento del numero di imprese aderenti e il potenziamento dei servizi, l'accompagnamento delle aziende nell'utilizzo dei prossimi strumenti, normative ed opportunità, di varia derivazione e il consolidamento di iniziative già in essere che saranno affiancate da altre progettualità.

A seguire, Paoletti ha poi "fotografato" peculiarità e componenti dell'attuale base associativa, costituita da 2.145 imprese, con un incremento del 13% rispetto a cinque anni fa e che sono fonte occupazionale per oltre 13 mila addetti, con la rappresentatività più consistente legata a commercio e turismo (rispettivamente 900 e 550 aziende).

Obiettivo dei prossimi anni quello di ampliare ulteriormente il bacino associativo, avvicinando al sistema Confcommercio attività di vari segmenti, dalla sanità, ai professionisti, agli amministratori di condominio, alle auto-scuole, alle attività extra-alberghiere correlate al turismo, alle unità produttive non ancora associate di logistica, trasporti e spedizioni operanti in ambito portuale e retroportuale. Un obiettivo questo, fermo restando una costante attenzione per le grandi imprese del terziario avanzato, che sarà perseguito aumentando e migliorando i servizi, moltiplicando i momenti di ascolto, potenziando la raccolta delle esigenze, sviluppando le opportunità di *business* tra gli operatori economici aderenti e intensificando i rapporti e sinergie tra i vari Gruppi interni alla struttura". Tra le priorità individuate anche il rafforzamento dei rapporti, ad ogni livello, con istituzioni, amministrazioni, organizzazioni sindacali, mondo del credito, replicando quelle capacità di sintesi e cooperazione messa in campo da Confcommercio in occasione dell'emergenza sanitaria dalle quale sono derivati strumenti e risorse a beneficio del terziario e nuovi investimenti nell'associazione, sia in termini infrastrutturali che per quanto concerne il personale, per aumentarne professionalità e competenze.

Spostando il *focus* sulle opportunità derivanti dal *Next Generation EU*, il presidente di Confcommercio ha poi evidenziato il ruolo essenziale che l'associazione dovrà avere nella declinazione legislativa e progettuale degli interventi a livello locale in quanto, va-



rie linee programmatiche, sono di forte interesse per il terziario stesso. Paoletti ha anche auspicato che le future politiche di sviluppo siano incentrate sulle potenzialità del territorio emerse nel corso dell'ultimo Forum Ambrosetti "Venezia Giulia 2025 – Strategie e azioni per la competitività". Ricca anche l'agenda per quanto concerne le future iniziative dell'associazione. Oltre al miglioramento di quelle già in essere – tra cui *Buon Anno Trieste* e il *Mercatino di Natale* – sono allo studio nuove progettualità, talune peraltro caratterizzate da un significativo connotato sociale a beneficio di realtà locali del Terzo Settore. Ulteriori impegni saranno l'istituzione di un *Convention Visitor Bureau*, la cui *mission* sarà la promozione e la commercializzazione del "brand Trieste", l'avvio, a Gorizia, di un programma di Alta Formazione che offrirà competenze specifiche alle imprese del comparto della logistica e di segmenti affini, lo sviluppo di nuove sinergie con la stessa Confcommercio isontina e l'organizzazione di percorsi formativi specializzati indirizzati alle imprese del settore turistico.

Il capitolo delle iniziative è arricchito anche dal rafforzamento dello Spin (Sportello Innovazione di Confcommercio) per supportare la digitalizzazione delle aziende, dalla diffusione della cultura del *welfare aziendale* e della bilateralità, dalla definizione di contributi concreti ai processi di rigenerazione urbana e da una rinnovata attenzione alle esigenze ambientali e ai processi di transizione ecologica da tradurre in azioni ad ampio spettro.

La nuova progettualità

Convention Visitor Bureau la cui *mission* sarà quella di promuovere e commercializzare il "brand Trieste" per contribuire a migliorare e potenziare l'offerta turistica del nostro territorio sul mercato interno ed estero.

Scuola di Alta Formazione, che offrirà competenze di formazione specifica su vari rami di sicurezza marittima e sull'utilizzo di attrezzature e macchinari in forza agli addetti negli hub portuali e non solo.

Corsi di alta formazione per il Turismo: corsi di alta specializzazione per le imprese turistiche.

Welfare aziendale e bilateralità: diffondere le conoscenze e le opportunità alle imprese, assistendole nell'implementazione di tali processi in impresa.

Rigenerazione e riqualificazione dei centri urbani attraverso l'istituto dei Distretti Commerciali istituito dalla Legge Sviluppo Impresa.

Confcommercio Green, politiche di sensibilizzazione dei collaboratori e dei dirigenti sull'importanza del rispetto dell'ambiente e investimenti in struttura per rendere l'ambiente ospitale ed accogliente attraverso le piante.

Il nodo dell'e-commerce

Continuerà l'azione, pienamente appoggiata dallo stesso presidente di Confcommercio nazionale, Carlo Sangalli, per un'adeguata imposizione fiscale ai colossi dell'*e-commerce*.

Un primo passo importante è stato fatto da parte dei Paesi del G7 attraverso la definizione della *Global Tax*, per ora non ancora vincolante, che dovrebbe permettere alle grandi multinazionali di tutto il mondo di corrispondere una tassazione fissa nei paesi in cui generano profitti.

Si parla di una percentuale del 15% sui propri guadagni, percentuale che può salire al 20% nel caso in cui gli utili dovessero superare il 10% dei profitti.

Un impegno incessante, questo, e ineludibile, preso atto che, tali realtà, stanno dilagando in settori altamente strategici per il nostro Paese, per economia e occupazione, quali il commercio e il turismo, con riflessi fortemente negativi per le piccole e medie imprese dei due settori.

Realtà, quelle meno strutturate, che oltre a costituire bacino preponderante e punto di riferimento essenziale per la nostra associazione, nonostante siano fonte di ricchezza, valore aggiunto e lavoro per il territorio, sono penalizzate da un ingiustificato protezionismo fiscale di cui godono appunto, almeno sino ad oggi, le multinazionali del *web*.

Parallelamente sarà comunque importante continuare a sostenere i nostri imprenditori nell'affrontare la trasformazione digitale, ormai componente fondamentale in tutti i settori economici.

Siamo già partiti con una prima fase di analisi sulla propensione delle imprese ad utilizzare piattaforme per integrare le vendite tradizionali con risultati non troppo positivi ed abbiamo al contempo analizzato le opportunità in termini di piattaforme di *marketplace* da sostenere per le nostre imprese: sono state analizzate tre proposte di piattaforme e sono state condivise anche con il Comune.

Gorizia I territori asburgici della Chiesa aquileiese

Alle origini della Diocesi

Dall'Arcidiocesi Attemsiana soppressa dall'Imperatore Giuseppe II a favore della Diocesi di Gradisca alla nuova Arcidiocesi nata per volere di Leopoldo II come Metropoli di Trieste, Trento e Como



L'Arcidiocesi di Gorizia tra il 1751 e il 1788 (F. Kralj, L. Tavano)

→ continua dalla newsletter n. 6

La struttura e la fisionomia della nuova arcidiocesi

Da un sonetto di anonimo autore che si rivolge a Papa Benedetto XIV con tono canzonatorio: *di questa pace a Te danno l'onore, / a Teresa l'arrosto, ed al Senato / inutil fumo in cambio di splendore*. Il sonetto indica in modo assolutamente diretto che lo scioglimento del patriarcato di Aquileia fu una finta vittoria della Serenissima che sulla carta non subiva più l'ingerenza arciduciale degli Asburgo ma chi ha avuto la meglio fu l'Imperatrice Maria Teresa che poteva ora contare su una Arcidiocesi immensa di oltre 600 mila abitanti e l'artefice della manovra è certamente papa Benedetto XIV che non si fermò davanti le minacce veneziane e procedette al nuovo assetto.

La bolla di erezione scrive: *“è similmente secondo il tenore, l'espressione il volere, la competenza e la pienezza dei poteri di questo stesso decreto, da questo momento istituamo e fondiamo nella città di Gorizia una seconda cattedra e sede arcivescovile da chiamarsi arcidiocesi di Gorizia, con tutti e singoli sopra detti, incluso quello metropolitico, ed i rimanenti privilegi e competenze spettanti per diritto, uso e consuetudini alle altre chiese archiepiscopali, assegnando e attribuendo per sempre a questa arcidiocesi, in quanto diocesi particolare, una delle due porzioni che finora formavano la patriarcale chiesa di Aquileia, da noi come si è detto*

sopra, soppressa ed estinta; cioè quella porzione della diocesi che è soggetta al dominio dei sovrano d'Austria”.

I motivi che spinsero gli Asburgo a far istituire l'arcidiocesi di Gorizia furono principalmente politici. Infatti i patriarchi di Aquileia, con la loro sede a Udine in territorio veneto, erano rappresentanti di uno stato nemico dell'Austria.

La reazione dei regnanti austriaci, i quali a partire dal 1509 avevano proibito al patriarca l'ingresso nel territorio dell'Austria ed impedito al clero di avere contatti con lui, non poteva non avere conseguenze negative sulla vita religiosa e morale dei fedeli nel settore austriaco del patriarcato di Aquileia.

Tale situazione fu segnalata più volte dai patriarchi nelle *Relationes ad limina apostolorum*, che periodicamente indicavano la situazione dei territori da loro guidati. Nel 1420 il patriarca era passato alle dipendenze di Venezia e con le proprie relazioni cercava di influire sul papa e sulla Curia romana per costringere, tramite loro, la politica austriaca

Il carattere mitteleuropeo della Arcidiocesi Attemsiana

a mutare atteggiamento nei confronti del patriarcato di Aquileia.

Con la bolla del 6 luglio del 1751 che scioglieva il patriarcato e con quella di erezione dell'arcidiocesi di Gorizia del 18 aprile 1752 non venne definita una minuziosa suddivisione dei confini ma si disse solamente che per la parte veneta del soppresso patriarcato di Aquileia venne costituita l'arcidiocesi di Udine e per la parte austriaca vi sarebbe stata una seconda arcidiocesi a Gorizia.

In verità l'arcidiocesi di Gorizia si estendeva dal Friuli austriaco attraverso il territorio dell'attuale Slovenia, fino alla Drava. Oltre alla Contea di Gorizia essa comprendeva gran parte della Carniola, della Stiria meridionale e della Carinzia meridionale.

L'arcidiocesi raccoglieva sotto un unico arcipresule i fedeli di quattro nazionalità: sloveni, italiani, friulani, tedeschi. Di ciò si rese conto immediatamente l'arcivescovo Carlo Michele d'Attems e, come egli stesso affermava nelle varie visite pastorali, cercava sempre di rivolgersi nell'idioma del territorio in cui si trovava.

Il problema maggiore in quel periodo per l'Arcidiocesi di Gorizia era la presenza della diocesi di Lubiana che era situata proprio nel centro del territorio goriziano.

La diocesi di Lubiana venne istituita contro il volere del patriarca Lodovico Trevisan, il quale nutriva fondati timori di una possibile scissione del patriarcato in una parte veneta ed una asburgica.

La diocesi di Lubiana contava su sei isole all'interno del territorio prima del patriarcato e poi dell'arcidiocesi di Gorizia. Il vescovo di Lubiana già nel Quattrocento rifiutava tenacemente la sua subordinazione al patriarca di Aquileia prima e all'arcivescovo di Gorizia poi. Per di più la diocesi di Lubiana era alle dipendenze dirette dalla Santa Sede o in determinati periodi della sua storia riconosceva solamente la metropoli dell'arcivescovo di Gran, attuale Estergon in Ungheria, che era una sede lontanissima e quasi irraggiungibile.

Attems tentò più volte di assoggettare Lubiana e nella visita *ad limina*, la cui relazione venne inviata a Roma del 22 dicembre 1752, la descrisse come nel proprio territorio di influenza e scrisse che contava su 74 *Ecclesiae curatae*, cioè centri pastorali, suddivisi tra Carinzia, Carniola e Stiria.

Dalle relazioni dell'Attems si coglie che la nazionalità dei fedeli appartenenti all'arcidiocesi di Gorizia era in maggioranza slovena. Quasi esclusivamente slovena era la Carniola, c'erano piccole aree tedescofone, sloveni abitavano nella Stiria meridionale, la



Ritratto di Francesco Filippo dei conti d'Inzaghi già vescovo di Trieste e primo vescovo di Gradisca

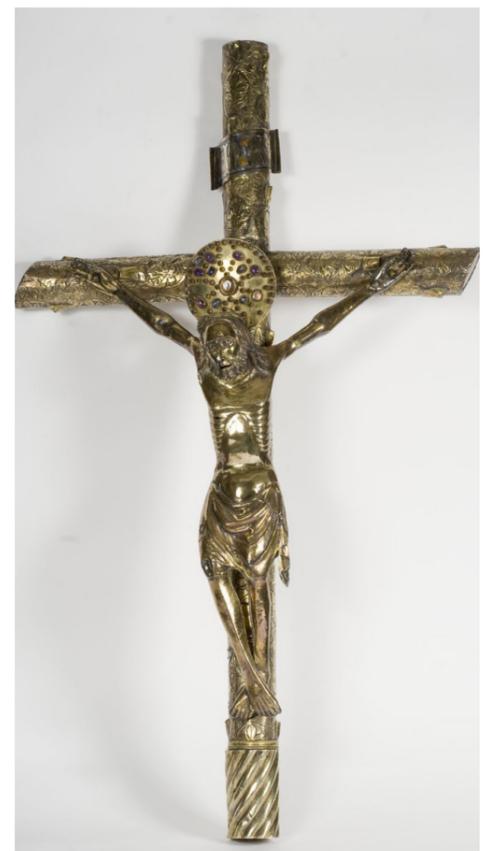
percentuale tedescofona era molto alta anche in Carniola, la parte Carinziana era bilingue, anche nel Goriziano la maggioranza era slovena, con maggior preponderanza di lingua italiana nella fascia Aquileia-Gradisca e naturalmente nell'enclave veneta; a Cortina si parlava il ladino.

Sotto l'aspetto ecclesiastico-amministrativo l'arcidiocesi di Gorizia era divisa in arcidiaconati. Al momento dell'istituzione ne contava 15, ma erano variabili e giunsero anche al numero di 18.

L'arcidiocesi al momento della sua istituzione non aveva un proprio seminario, Carlo Michele d'Attems raccolse una fondazione di 4000 fiorini e si raccomandò a vari benefattori per aumentarla e riuscì nell'impresa della costruzione e inaugurazione del nuovo Seminario Teologico che avvenne l'8 dicembre 1757.

→ continua a p. 9

Croce dei Principi, argento sbalzato e dorato, Bottega veneziana sec. XIV



L'Arcivescovo di Gorizia elevato a Principe del Sacro Romano Impero.



Ritratto dell'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo

→ continua da p. 8

Principi del Sacro Romano Impero

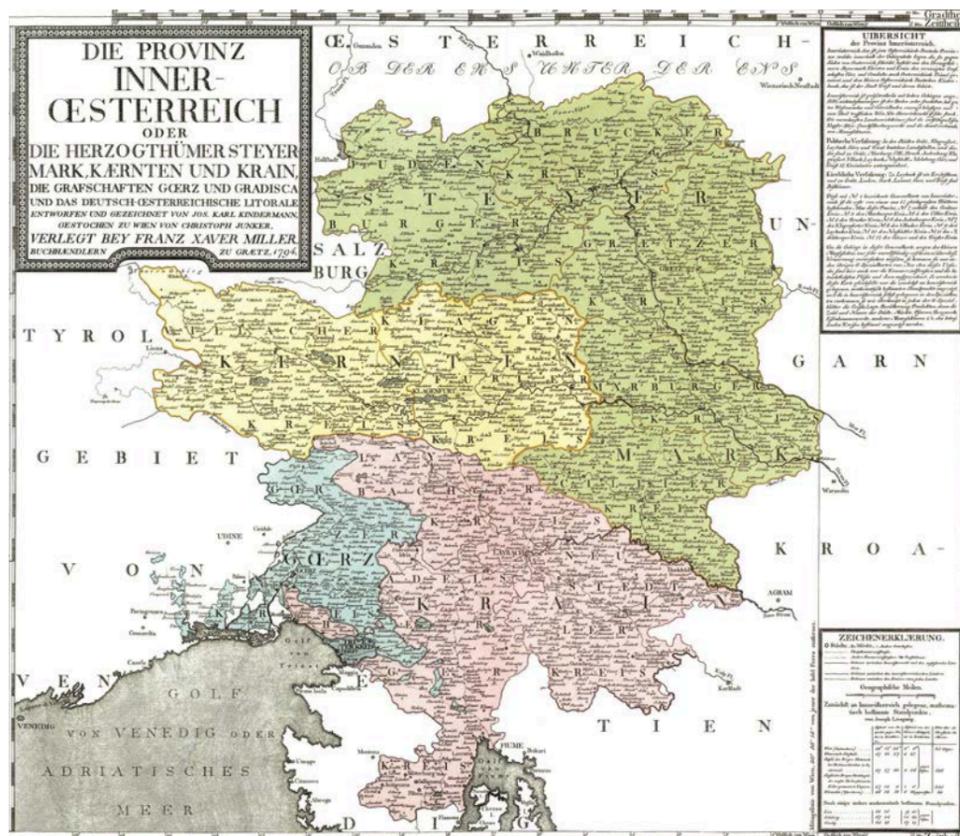
Il documento Imperiale, *Editto*, si apre solennemente con l'*Intitulatio* dell'Imperatore Giuseppe II il quale si nomina nel plurale maiestatico "Nos" e di seguito, dopo la formula di umiltà degli Imperatori del Sacro Romano Impero "*Divina favente Clementia*", ricorda tutti i titoli legati alla dinastia ereditaria d'Asburgo, tra i quali quello di Principe Conte di Gorizia e Gradisca.

L'imperatore nella solennità del documento fa chiara memoria dell'antichissimo Patriarcato di Aquileia, soppresso nel 1751, e precisa che il conte Carlo Michele d'Attems, primo Arcivescovo di Gorizia, proviene da una importante famiglia del patriziato cittadino ed era già stato insignito del titolo di "Consigliere Intimo ed Attuale" dell'Imperatore.

Giuseppe II ricorda le sue prerogative Cesaree e Rege e la sua potestà imperiale che gli permette di innalzare al prestigioso titolo di principi del Sacro Romano Impero sia Carlo Michele sia i suoi successori metropolitani e usa i classici verbi dispositivi "*fecimus*", "*creavimus*", "*nominamus*", "*ereximus*" "*exaltavimus*" che danno immediata validità giuridica a tutto l'atto: "*Hinc ex certa Nostra Scientia, deque ea, qua per DEI gratiam fungimur, Cesarea Autoritatis, Potestatisque plenitudine pradicatum Reverendum Carolum Michaelem Goritiensem, ejusque legitimus in dicta Archiepiscopali Sede Successores, veros Sacri Romani Imperii Principes fecimus, creavimus et nominavimus, atque ad sublimen Titulum et excellam Dignitatem Sacri Romani Imperii Principatus ereximus et exaltavimus [...]*".

Viene poi concessa agli arcivescovi di unire all'arma di famiglia (lo stemma o blasone) i segni distintivi episcopali e quelli di principi del Sacro Romano Impero, simboli che dovranno permanere "*in perpetuo*" e dovranno essere posizionati su tutti gli atti, documenti, monumenti, tombe, cenotafi, scudi, anelli, sigilli, edifici, tappeti e su qualsiasi cosa di carattere ecclesiastico, profano o misto: "*[...] liceat armis Archiepiscopatus propria quoque Familia Insigna unire, et unita Pallio, Pileoque sive Mitra Nostris et Sacri Romani Imperii Principibus propria redimere, sique illa ex hoc perpetuo posthac tempore, in omnibus et singulis decentibus actibus atque expeditionibus, in Scutis, Cenotaphis, Sepulchris, Monumentis, Annulis, Sigillis, Aedificiis, Lacunaribus, Tapetibus, et Supellectibus quibuscumque tam in rebus Ecclesiasticis, quam profanis et mixtis [...]*".

Come tutti i principi del Sacro Romano Impero anche Carlo Michele d'Attems e i suoi legittimi successori godranno di una serie di privilegi e di immunità. Il documento imperiale precisa anche che proprio per tutte queste prerogative legate a una dignità così grande, in caso di "*indignationem gravissimam*" sarebbe stata inflitta una multa di "*Quinquaginta Marcarum Auri Puri*".



La Contea di Gorizia e Gradisca nel 1794

L'Editto si chiude con la "*corroboratio*" nella quale si annunciano la firma autografa dell'Imperatore e l'apposizione del sigillo, la "*datatio*" è sia topica sia cronica: "*[...] manu Nostra subscriptarum, et sigilli Nostri Cesarei appensione munitarum, qua dabantur Vienna die secunda Mensis Maji Anno Domini Millesimo Septingentesimo Sexagesimo Sexto, Regni Nostri Tertio*".

L'epilogo giuseppino

Il successore di Carlo Michele d'Attems, Rodolfo Giuseppe conte d'Edling (1723 – 1803), si trovò investito dalla sconvolgente bufera riformista di Giuseppe II; resistette invano per dieci anni (1774 – 1784) alla politica imperiale e cadde in disgrazia morendo esule a Lodi.

La visione politico-ecclesiastico-riformista dell'imperatore fu tesa a formare una chiesa nazionale che si allontanasse il più possibile da Roma e fosse un utile strumento di controllo sociale.

La diocesi fu soppressa a favore della nuova piccola diocesi di Gradisca (1788 – 1791); perse tutti i conventi giudicati privi di utilità sociale e il seminario venne soppresso in favore di quello di Graz.

Chiusero diversi ordini religiosi cittadini

come le Clarisse di Gorizia, le benedettine di Aquileia, le poverelle di Farra nel 1782, i Cappuccini di Gorizia, Gradisca e Cormons nel 1785, i domenicani di Farra e di Cormons, i frati minori di Gorizia nel 1785, i carmelitani di Gorizia nel 1785, i francescani di Salcano, i Fatebenefratelli di Gorizia, i francescani del Monte Santo (con la vendita del santuario e del convento nel 1783 – 1786) nonché furono smantellate un numero considerevole di chiese campestri e strutture ecclesiastiche. Dopo la morte di Giuseppe II, l'imperatore Leopoldo II ripristinò il vescovado goriziano ma solamente in parte, annullando l'opera del suo predecessore: la diocesi assunse una nuova denominazione (Diocesi di Gorizia ossia Gradisca) e soltanto nel 1830 riacquistò la metropoli su Trieste, Trento e Como e la dignità arcivescovile.

Vanni Feresin

La Diocesi di Gorizia fu ripristinata da Leopoldo II.



Ritratto dell'Imperatore Leopoldo II d'Asburgo



Foto d'epoca del Seminario centrale di Gorizia

Da 100 anni Consacrato al cuore di Cristo

Il Venerabile Egidio Bullesi giovane laico

Ettore Malnati

La Diocesi di Trieste nel 1974 inizia il processo informativo sulla vita, la virtù e la fama di santità del giovane Egidio Bullesi, disegnatore tecnico-navale nel cantiere di Monfalcone.

Egidio nacque a Pola (allora nell'Impero Austro-Ungarico) il 24 agosto 1905. Fu battezzato nel duomo di Pola il 3 settembre 1905. Con la famiglia, durante la prima guerra mondiale (1914-1918), fu profugo in Ungheria a Zaghedin e poi in Austria a Wagna dove vi erano molti istriani.

Terminata la guerra e tornato a Pola con la famiglia, all'età di 13 anni fu assunto come apprendista all'arsenale e poi nel 1921 al cantiere "Scoglio Olivi" della città, dove vi erano aspre contese sociali. Frequentò la parrocchia aderendo al gruppo giovanile e fu se-

guito spiritualmente da don Antonio Santin. Venne inserito nell'apostolato catechistico e nel 1920 chiese di entrare nel Terz'ordine francescano e nell'apostolato della preghiera. Nel 1921 fece la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù.

Da buon cittadino assolve l'obbligo di leva nella marina militare a bordo della nave "Dante Alighieri" dal 1925 al 1927. Da marinaio di leva svolse un convincente ed esemplare apostolato di vita morale e di preghiera, tanto che i suoi commilitoni ne riportarono ottimo ricordo anche per la gioia che egli esprimeva nel suo essere autentico cristiano senza sbavature, ma convinto nell'amicizia, nella carità e nei consigli.

Concluso il servizio militare Egidio riprese il suo lavoro in cantiere però non a Pola ma a Monfalcone, come disegnatore navale. Dovendo vivere nella cittadina isontina dei cantieri si premurò di frequentare la parrocchia allora retta dai Padri Francescani della Marcelliana e si impegnò nella catechesi e nella carità aderendo alle Conferenze di San Vincenzo, senza trascurare il suo impegno di consacrato al Sacro Cuore con la Messa quotidiana e l'adorazione eucaristica.

Durante il suo lavoro nel cantiere di Monfalcone purtroppo contrasse la tisi e fu costretto a ritornare in famiglia a Pola. Affrontò la malattia con serenità e offrì la sua vita per la gioventù. Fu accompagnato dal suo direttore spirituale, don Santin, sino all'ultimo momento dell'agonia e nelle mani del futo vescovo di Trieste raccomandò l'anima a Dio

il 25 aprile 1929. Il grande conforto di Egidio sia nel servizio militare, nei cantieri e nell'apostolato, sia nella catechesi e tra i poveri e poi nella sofferenza, fu il poter ricevere quotidianamente l'Eucaristia.

La figura di Egidio Bullesi quale laico cristiano è certamente da far conoscere all'intero laicato ecclesiale soprattutto giovanile, sia nei vari movimenti e associazioni, sia al laicato impegnato nelle realtà secolari nei vari ambiti delle realtà sociali. Il suo essersi, da laico, consacrato al cuore di Cristo significa saper essere quel "cuore che vede" le povertà materiali e spirituali e saperle orientare nell'amore di Dio e del prossimo.

I resti mortali del venerabile Egidio Bullesi, dapprima tumulati a Pola nel cimitero di Monte Ghiro il 26 aprile 1929, furono traslati il 4 maggio 1974 sull'isola di Barbana presso la cappella delle apparizioni esterna al santuario.

Il 7 luglio 1977 papa Giovanni Paolo II, dopo il voto positivo della Congregazione delle Cause dei Santi sull'eroicità delle virtù del giovane (aveva 23 anni), dichiarò Egidio

Bullesi venerabile. Ora attendiamo per sua intercessione il miracolo.

La causa, promossa dalla Diocesi di Trieste, è seguita dalla Postulazione Generale dei Frati Minori ed è all'attenzione del servizio diocesano per le cause dei santi, costituito nel 2021 dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, coadiuvato dal comitato Egidio Bullesi.

Preghiera

Caro Egidio, io mi affido alla tua intercessione presso Dio, che hai tanto amato e desiderato. Fra i fanciulli ti facesti fanciullo; ai giovani indicasti le vie che ascendono in letizia; operaio fra gli operai fosti a loro fraternamente unito nella fatica e nelle aspirazioni verso una giustizia più alta; marinaio insegnasti con l'esempio come si naviga, anche con mare grosso, sulle navi e nella vita. Francescanamente seminatore di fiducia e di coraggio, nell'Azione Cattolica infondesti giovanile entusiasmo nei tuoi compagni e li trascinasti sulle vie dell'apostolato cristiano. La tua dolorosa malattia fu una salita al Calvario verso Gesù, con passo fermo e con cuore pieno di gaudio. Guardo a te, caro Egidio, perché tu renda ferma la mia fede, aumenti la mia speranza, accenda in me la carità verso Dio e verso i miei fratelli. E mi sostenga, perché anch'io segua Gesù vincendo me stesso e portando la mia croce. Come hai fatto tu. Aiutami presso Dio nelle mie necessità. E così sia.

+ Antonio Santin



L'isola di Barbana (Grado)
Nel parco del Santuario
sorge la cappella che
ospita il corpo del
venerabile Egidio Bullesi